



Estella Canziani e la geografia dei paesaggi in trasformazione

Il Piemonte e l'Abruzzo nel racconto di una viaggiatrice del primo Novecento

di Angela Caruso

L'opera di Estella Louisa Michaela Canziani (1887-1964), pittrice, viaggiatrice ed etnografa anglo-italiana, costituisce una fonte preziosa per lo studio dei paesaggi culturali italiani nel primo Novecento. Attraverso i suoi libri dedicati al Piemonte (Piedmont, 1913) e all'Abruzzo (Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi, 1928), la Canziani documenta territori attraversati da profonde trasformazioni sociali ed economiche. La sua attenzione alla cultura materiale, alle pratiche di vita quotidiana e al ruolo delle comunità locali permette di osservare il rapporto tra modernizzazione, tradizioni e identità territoriali. Il contributo propone una lettura geografico-culturale del suo lavoro, mettendo in evidenza la capacità dell'autrice di cogliere i processi di cambiamento e di interpretare il paesaggio come costruzione storica e sociale.

Estella canziani and the geography of changing landscapes. Piedmont and abruzzo in the writings of an early twentieth-century traveller

The work of Estella Louisa Michaela Canziani (1887-1964), an Anglo-Italian painter, traveller, and ethnographer, represents a valuable source for the study of Italian cultural landscapes in the early twentieth century. Through her books devoted to Piedmont (Piedmont, 1913) and Abruzzo (Through the Apennines and the Lands of the Abruzzi, 1928), Canziani documents regions undergoing profound social and economic transformation. Her attention to material culture, everyday practices, and the role of local communities makes it possible to observe the relationship between modernisation, traditions, and territorial identities. This contribution offers a geographical-cultural reading of her work, highlighting the author's ability to grasp processes of change and to interpret the landscape as a historical and social construction.

Lo sguardo geografico di Estella Canziani

Estella Louisa Michaela Canziani nasce e cresce in un ambiente artistico e scientifico che ne alimenta fin da subito la capacità di osservare il mondo con attenzione appassionata. Figlia della ritrattista Louisa Starr e dell'ingegnere e studioso Enrico Canziani, Estella sviluppa una curiosità instancabile, capace di muoversi tra disegno, etnografia, narrazione e geografia. Ma ciò che la distingue dai molti intellettuali cosmopoliti della sua epoca è la scelta di guardare ai margini, ai luoghi lontani dai grandi centri europei, alle comunità che stanno attraversando trasformazioni profonde e silenziose.

La sua adesione alla Folk-Lore Society nel 1911 non segna solo l'ingresso in un ambiente accademico, ma sancisce un metodo: la conoscenza nasce dall'incontro diretto, dall'ascolto, dal camminare nei luoghi, dall'osservare con rispetto.

Nei suoi taccuini e nei suoi acquerelli, Canziani non cerca il pittoresco né l'esotico; cerca la logica territoriale che sostiene la vita delle persone, il rapporto tra spazio abitato, risorse, culture e immaginari. L'Italia, e in particolare il Piemonte e l'Abruzzo, diventa per lei una sorta di laboratorio geografico. Mentre il Paese accelera verso la modernità, con infrastrutture che avanzano e con l'emigrazione che svuota le montagne, Can-

ziani decide di fermarsi proprio lì, dove la trasformazione è più evidente nelle sue tensioni: nei piccoli paesi alpini che cambiano volto, nei villaggi appenninici che ridisegnano i propri equilibri sociali. Attraverso il disegno e la scrittura, restituisce l'immagine di territori non secondari, ma intensi, intelligenti, capaci di rispondere alle sfide della storia.

Il Piemonte: un paesaggio alpino che cambia

Le prime campagne di osservazione della Canziani si svolgono tra Savoia e Piemonte nei primi anni del Novecento. Qui l'autrice registra con acutezza la trasformazione del paesaggio montano sotto l'ef-

fetto di ferrovia, insediamenti industriali e nuove forme di mobilità (Canziani, 1911).

Le immagini che emergono dai suoi testi e dai suoi acquarelli sono quelle di comunità che cercano di mantenere un equilibrio con un ambiente che, per secoli, ha determinato ritmi, saperi e forme di vita (Canziani, 1920).

Un elemento osservato con particolare attenzione è l'abbandono progressivo del costume tradizionale, inteso come segno tangibile di una mutazione culturale (Canziani, Rohde, 1913).

Le vesti confezionate industrialmente sostituiscono gli abiti locali, e la Canziani legge questa trasformazione come parte di un processo più ampio di uniformazione estetica e sociale (Grimaldi, Porporato, 2001).

Le sue illustrazioni diventano così un archivio visuale che restituisce un paesaggio culturale prossimo a scomparire.

L'Abruzzo e la lettura geografica del paesaggio appenninico

Quando Estella Canziani arriva in Abruzzo, nel 1912, si confronta con un paesaggio che interpreta come una costruzione complessa e stratificata, modellata nei secoli dalle relazioni tra ambiente fisico, economia e società.

Il suo sguardo non si limita alla descrizione pittoresca delle case di pietra o dei costumi tradizionali: la Canziani mette in pratica un'autentica osservazione geografica, attenta all'organizzazione dello spazio e alle forme di adattamento umano alla montagna. Ciò che più colpisce è la sua capacità di cogliere la logica terri-

toriale dei luoghi. Nota come i villaggi si dispongano su pendii assolati, come le case siano costruite con materiali locali e come la vita quotidiana sia scandita da un equilibrio delicato tra risorse limitate e saperi tradizionali. Ogni elemento – dalla posizione degli edifici rispetto ai venti, alla forma dei vicoli, ai ritmi agricoli – è letto come parte di un sistema coerente, capace di rispondere alle asperità del territorio (Canziani, 1928).

A differenza di molti viaggiatori del suo tempo, l'autrice interpreta l'Abruzzo come un luogo in cui lo spazio fisico e quello sociale si modellano reciprocamente. Una vivida descrizione della quotidianità rurale a Mascione illustra questo legame: "Alle sei del mattino seguente le pecore erano già partite verso le montagne, i maiali già si scaldavano al sole, e tutte le donne trasportavano acqua sulla testa o lucidavano le pentole di rame con la sabbia [...] i contadini abbeveravano gli animali, pronti a montare sul dorso e ad incamminarsi verso le montagne" (Canziani, 2009, pp. 29-30).

Le sue pagine dedicate alla religione, all'artigianato e al lavoro quotidiano evidenziano come i comportamenti collettivi strutturino lo spazio e definiscano la percezione del luogo. La geografia della Canziani è, in sostanza, una geografia a scala umana, costruita attraverso il camminare, l'osservare, il disegnare e il dialogare. In questo processo, la rappresentazione pittorica non è accessoria, ma costituisce parte integrante dell'analisi, permettendo di restituire geometrie, colori, posture e microspazi che la scrittura



Fig. 1.
La nonna
(fonte: Canziani,
2009, p. 12).

da sola non riuscirebbe a catturare con la stessa precisione. Il suo Abruzzo si rivela così non come un repertorio folclorico, ma come un luogo vivo in cui la configurazione materiale, la struttura sociale e la dimensione simbolica si intrecciano per formare un'identità territoriale forte e consapevole.

Metodologia odeporica: scrittura e immagine come strumenti geografici

Uno degli aspetti più rilevanti della produzione di Estella Canziani è l'uso integrato della sua metodologia odeporica, che fonde osservazione, disegno e narrazione. Le sue illustrazioni non svolgono mai un ruolo meramente decora-



tivo: sono, al contrario, autentici strumenti di indagine che restituiscono posture, gesti, micro-paesaggi domestici, materiali e colori con una precisione che la scrittura da sola non riesce a catturare.

Nelle sue descrizioni, la Canziani include anche le pratiche religiose e rituali, che vengono osservate come elementi che attivamente modellano l'organizzazione dello spazio. La scena delle donne che entrano nei santuari in ginocchio o baciano il pavimento, ad esempio, non è riportata per destare stupore, ma per mostrare chiaramente come la dimensione simbolica contribuisca alla costruzione del territorio e della sua memoria (Canziani, 2009, p. 45).

Di grande fascino e ricchezza è la narrazione che la Canziani dedica alle donne. Descrivi-

ve con meticolosità il vestiario delle donne di Scanno: “avevano la gonna legata sotto la vita, intorno alla sottogonna, al bordo del busto [...] i bustini che si accompagnano al costume sono sempre neri con le maniche lunghe e ci sono undici piccoli bottoni d'argento sul davanti e ciascuna donna ha un disegno differente [...] hanno, lunghi folli capelli neri [...] intrecciati con cordoni di diverso colore in due trecce e poi attorcigliati intorno alla testa; su tutto questo si posa il copricapo [...]”. Le scannesi tipiche sono olivastre, con lunghi occhi a mandorla e labbra orientali e inconsciamente si cerca di vedere se le unghie sono macchiate di Henné” (Canziani, 2009, pp. 213-214).

Si dichiara stupita nel riscontrare quanto fosse raffinata

la tradizione orafa in questi piccoli villaggi di montagna, una ricercatezza inaspettata in luoghi apparentemente così remoti. Questa raffinatezza è spiegata dalla loro posizione strategica e dal ruolo economico nel sistema della pastorizia. I paesi, infatti, si trovavano lungo i tratturi, le grandi vie della transumanza, ed erano percorsi ogni anno da un'incessante circolazione; questo passaggio costante scambiava non solo merci e bestiame, ma era anche un canale per la diffusione di persone, idee e mode eleganti. Le influenze partenopee, in particolare, giungevano fino a questi angoli nascosti, arricchendo la cultura locale.

Un elemento cruciale che giustifica la presenza di tali beni di lusso era la concentrazione di ricchezza locale: questi

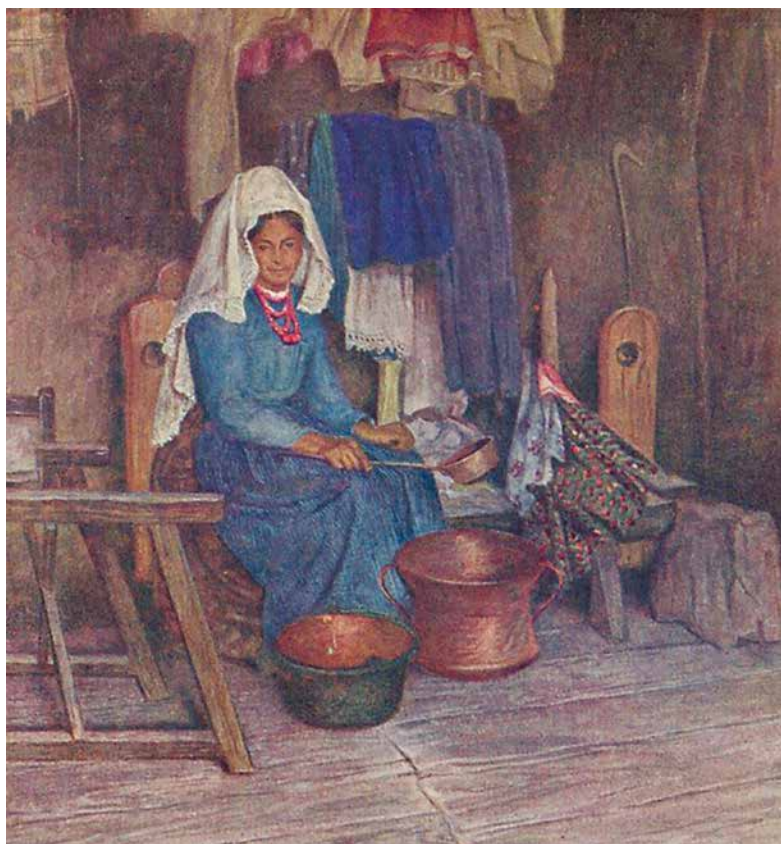


Fig. 2. Maria (fonte: Canziani, 2009, p. 28).



Fig. 3. Sposa in costume antico (fonte: Canziani, 2009, p. 223).

insediamenti non erano solo punti di transito, ma spesso fungevano da dimora e base operativa per i proprietari delle greggi. La ricchezza accumulata con l'industria della lana e del bestiame alimentava la domanda di beni di pregio e sosteneva una tradizione orafa locale di alta fattura. In questo modo, il lavoro di Canziani rivela come le tradizioni e le mode si intreccino e si diffondano attraverso le montagne, portando con sé un tocco di raffinatezza e bellezza anche nei luoghi più inattesi. L'artigianato orafa è espressione di questa ricercatezza: "Alcune donne avevano orecchini d'oro e ciondoli ricoperti di smalto o disegnati in oro senza colori e portavano anche lacci di grossi grani d'oro o di corallo e a volte portavano addirittura sei giri di corallo. Tutti avevano amuleti contro il malocchio." (Canziani, 2009, p. 158).

La sua è una geografia a scala umana, costruita attraverso il camminare, l'osservare e il dialogare. In questo modo, Canziani non si limita a documentare i margini della società, ma rivela come le tradizioni e le mode si diffondano attraverso le reti montane, dimostrando che i contesti apparentemente remoti possiedono una complessità culturale e un valore estetico stratificato. La sua metodologia, che integra l'oggettività dell'osservazione etnografica e la soggettività della narrazione artistica, costituisce il valore duraturo della sua opera: un modello di esplorazione territoriale basato sulla lentezza, l'ascolto e la complessità, che si rivela fondamentale per le riflessioni geografiche contemporanee.



Fig. 4. Santo Stefano (fonte: Canziani, 2009, p. 60).



Fig. 5. Castel del Monte (fonte: Canziani, 2009, p. 73).

Perché tornare oggi sulle orme di Estella Canziani

Rileggere oggi il lavoro di Estella Canziani significa recuperare una modalità di esplorazione geografica che unisce in modo esemplare rigore osservativo, sensibilità culturale e profonda attenzione verso le comunità locali. La sua opera

ci offre un monito fondamentale: il paesaggio non è un mero sfondo naturale, ma l'esito di relazioni, l'espressione concreta di come le persone abitano, interpretano e trasformano attivamente gli spazi. Ripercorrere le sue orme aiuta a riconsiderare quei territori che troppo spesso immaginiamo marginali – le valli alpine

**Fig. 6.**

Scanno (fonte:
Canziani, 2009, p.
240).



e i paesi appenninici – come luoghi ricchissimi di storia, competenze e reti di scambio. Canziani ci dimostra che anche i contesti apparentemente periferici possiedono una loro centralità culturale, leggibile nei gesti quotidiani, nella disposizione degli insediamenti, nella cultura materiale, nelle forme del lavoro e nelle me-

torie condivise.

La sua lezione rimane attualissima di fronte alle odierne trasformazioni ambientali e sociali: per comprendere realmente un territorio, bisogna attraversarlo con lentezza, ascoltare chi lo abita, osservare le sue forme e le sue pratiche, e restituirne la complessità senza mai cadere nella

semplificazione.

Seguire Estella Canziani significa, in definitiva, lasciarsi guidare da una geografia che sa coniugare analisi e umanità, e che permette di scorgere nei paesaggi non solo forme e trame, ma il loro vero e più intimo significato. ■

Sezione Abruzzo

Bibliografia

- CANZIANI, E., *Costumes, traditions and songs of Savoy*, London, Chatto & Windus, 1911.
CANZIANI, E., ROHDE, E., *Piedmont*, London, Chatto & Windus, 1913, trad. it. CANZIANI, E., *Piemonte*, Milano, Hoepli, 1917; ristampa anastatica a cura di GRIMALDI, P., Torino, Edizioni Omega, 1993.
CANZIANI, E., *Costumes, mœurs et légendes de Savoie*, adapté de l'anglais par A. VAN GENNEP, Chambéry [s.n.], 1920.
CANZIANI, E., *Through the Apennines and the lands of the Abruzzi: landscape and peasant life described and drawn*, Cambridge, W. Heffer & Sons, 1928.
GRIMALDI, P., PORPORATO, D., *Il Piemonte di Estella Canziani*, Torino, Omega, 2001.
CANZIANI, E., *Attraverso gli Appennini e le terre degli Abruzzi: paesaggi e vita paesana / descritti e disegnati da Estella Canziani*, Sulmona, Synapsi, 2009.